

cazione la cui insufficienza è mostrata dal fatto che quella tradizione sarebbe ora rappresentata da un « *très bon livre* » (*doctum, Juppiter, et laboriosum*, non nego, poichè l'ho letto anch'io) del gesuita Cathrein (p. 122). Nè basta rompere l'incanto che ancora ci lega « *au grand courant panthéiste de la philosophie et de la jurisprudence allemandes toutes férues de l'idée de faire sortir par la voie de la dialectique le supérieur de l'inférieur, de faire sortir des faits l'idéal, la morale, sans l'aide d'aucune idée transcendante* » (p. 105). Lo spirito intimo di questa corrente filosofica (di cui sono parziali e inconsapevoli eredi gli odierni pubblicisti tedeschi) non tendeva a trarre il superiore dall'inferiore, anzi a mostrare il superiore come l'alfa e l'omega, il principio e il termine dello svolgimento; cosa che non si ottiene con l'introdurre (dove e come?) idee « trascendenti ». Questo parlare sembrerà forse oscuro ora al Platon, ma diverrà chiarissimo per lui stesso, fra qualche tempo, se continuerà ad approfondire l'opposizione, alla quale è ora pervenuto e nella quale rimane impigliato.

B. C.

ANDRZEI NIEMOJEWSKI. — *Gott Jesus im Lichte fremder und eigener Forschungen samt Darstellung der evangelischen Astralstoffe, Astralszenen und Astralsysteme.* — München, Huber, 1910 (8.º gr., pp. vii-577, con 156 figure).

Il libro del Niemojewski, in cui si fa onorevole menzione del Volney e del Dupuis e delle loro teorie di storia religiosa, sostiene che gli evangelii non sono cronache, ma opere di poesia e filosofia astrale, alterate in tempi posteriori e definitivamente nel quarto secolo; che l'evangelo di Matteo offre un mito solare e quello di Luca un mito lunare; che le scene della nascita, disputa, tentazione, tradimento di Giuda, cena, orto di Getsemani, rinnegamento di Pietro, via dolorosa, deposizione e risurrezione sono concepite e rappresentate come fatti cosmici; che Giovanni il battista è un dio astrale dei pesci, Pietro un dio spostato e una figura eclettica, i pescatori niente altro che gli adoratori del dio marino, Ponzio Pilato l'*homo pilatus* ossia Orione; e via discorrendo. Naturalmente, come accade nelle costruzioni mitografiche e in tutte quelle (etimologiche, ecc.) nelle quali l'immaginazione combinatrice ha grande parte, la mancanza di ostacoli provenienti da documenti precisi, cioè la massima effettiva insicurezza, conferisce all'autore la coscienza della massima sicurezza nell'affermazione. Ed è notevole anche il pathos col quale l'autore annunzia le sue scoperte, la nuova alta impresa compiuta dal « prometeismo » dei tempi nostri, che a Gesù « uomo-dio fino all'inizio del rinascimento, nei secoli seguenti restituisce l'esclusivo carattere di dio » (la frase forse è più ricca di effetto che di significato). Il nostro tema (egli

dice anche) appartiene ai temi eccezionali, e richiede una vera vivisezione da esercitare sul proprio animo: perchè il cristianesimo non è una tragedia greca e vive intorno a noi e in parte in noi stessi. Concepito e scritto non come una ricerca rivolta principalmente al pubblico dotto ma come una tesi da divulgare e far valere nella comune cultura o nello spirito pubblico a gloria del positivismo, dell'atomismo e dell'evoluzionismo moderni, è accaduto che, allorchè il libro fu pubblicato in polacco nel 1909, dette luogo a un processo e a un sequestro per « empietà ». Un po' meno di entusiasmo, e un po' più di pacatezza critica, non solo avrebbero forse evitato questi fastidii all'autore, ma sarebbero riusciti vantaggiosi sotto il rispetto scientifico all'opera sua; della quale non diremo altro, perchè si ricongiunge in certo modo a quella serie di recenti pubblicazioni di cui ha dato un ottimo cenno e giudizio il Di Soragna, a proposito del *Christusmythe* del Drews, nella *Voce* del 16 febbraio di quest'anno (si veda anche la relativa bibliografia nel *Bollett. bibliogr.*, p. 520). Col Di Soragna crediamo che la questione non abbia importanza teorica, ma soltanto una limitata importanza storica. Certamente, la tesi radicale negante l'esistenza storica di Gesù può servire come arma di battaglia contro il cristianesimo; ma è un'arma (bisogna convenirne) insidiosa, quasi avvocatesca, atta a colpire la religione negli spiriti rozzi e superficiali e non già ad educarli alla seria ricerca del vero. La critica del cristianesimo è indipendente dall'esistenza o meno di un uomo Gesù; come, d'altro lato, nessuna dimostrazione storica può scuotere la fede nell'esistenza reale di Gesù, sempre che si ammetta la trascendenza e la rivelazione. E se la fede venisse meno per opera di codesto neovolterrianismo, la sua morte non sarebbe quella « euthanasia », che gli spiriti veramente liberi debbono desiderare alle religioni.

B. C.